

SVILUPPO URBANO



Più risorse per le città e l'architettura

Investire sull'architettura e sulle trasformazioni urbane. È quello che chiedono a una voce gli architetti e i costruttori dell'Ance. Dopo che il ruolo dello Stato nelle trasformazioni urbane si è andato sempre più riducendo, appare necessario una forma di sostegno, di indirizzo e di attenzione alle politiche urbane. Il manifesto-appello lanciato da architetti e costruttori chiede appunto di concentrare risorse e strumenti a sostegno di una politica integrata per la rigenerazione delle città, chiede un allentamento del patto di stabilità per agevolare gli investimenti e anche un diverso equilibrio nella distribuzione delle risorse comunitarie e nazionali che siano più premianti per gli investimenti nelle aree urbane. Chiede di promuovere la qualità dell'architettura pubblica e privata e la possibilità di utilizzare le risorse Ue anche per i progetti e non solo per le opere. ■

SERVIZI ALLE PAGINE 2-3

2 PROGETTI E CONCORSI SVILUPPO URBANO 17-22 NOVEMBRE 2014

NEL SITO @ **Classifiche 2013, Piano in testa, bene Nemini**
Brillano Arz e Proger

La richiesta degli architetti e dei costruttori dell'Ance
Più fondi alle città per trasformazioni

Un manifesto-appello alle istituzioni per una maggiore attenzione alle politiche urbane, dopo il progressivo disimpegno dello Stato nel sostegno dei grandi progetti.

A New York il restyling da 55 milioni firmato Snohetta
Times Square diventa pedonale con una soluzione di alta qualità

Il mega-programma avviato a Nantes negli anni '80
La visione a lungo termine che sta trasformando 337 ettari

Progetto di Cino Zucchi, One Works e Büro Happold
Helsinki, dieci torri mixed-use nel nuovo quartiere Pasila

17-22 NOVEMBRE 2014 SVILUPPO URBANO PROGETTI E CONCORSI 3

NEL SITO @ **Dall'architetto digitale allo smart city planner: le nuove professioni**

Rigenerazione voluta da Piano e realizzata da Cudrino
Il riscatto a Catania comincia da Librino

Imparare dal «modello Marsiglia»
Un video della città presenta nel futuro una visione politica...

Il riscatto a Catania comincia da Librino
P... è Maria Cudrino, il costruttore Librino di Catania è lo scacchiere di...

Il mega-programma avviato a Nantes negli anni '80
D... alla chiusura negli anni '80 dei progetti...

Progetto di Cino Zucchi, One Works e Büro Happold
Helsinki, dieci torri mixed-use nel nuovo quartiere Pasila

La richiesta degli architetti e dei costruttori dell'Ance

Più fondi alle città per promuovere le trasformazioni

Un manifesto-appello alle istituzioni per una maggiore attenzione alle politiche urbane, dopo il progressivo disimpegno dello Stato nel sostegno dei grandi progetti

Una politica integrata per la rigenerazione delle città europee; un allentamento del patto di stabilità per agevolare gli investimenti; un diverso equilibrio nella distribuzione delle risorse comunitarie e nazionali che siano più premianti per gli investimenti nelle aree urbane; una promozione della qualità dell'architettura pubblica e privata nelle città centrata sulla sostituzione edilizia; la possibilità di utilizzare le risorse Ue anche per i progetti e non solo per le opere.

Ruota attorno a questi punti il manifesto-appello lanciato da architetti e costruttori nei giorni scorsi a Milano, durante il Forum Eu Cities Reloading, organizzato dal consiglio nazionale degli architetti in collaborazione con il Forum europeo per le politiche architettoniche, il Consiglio europeo degli architetti e l'Ance.

L'attrazione di maggiori risorse pubbliche nelle grandi aree urbane non è però sufficiente a realizzare i grandi progetti.

L'Ance chiede in particolare di creare un'agenzia nazionale per guidare e promuovere gli interventi nelle città, come strumento della nuova politica per le aree urbane. La stagione italiana dei programmi statali di emanazione ministeriale degli anni '90 non ha centrato i risultati sperati, ma non ha neanche prodotto alcuna "evoluzione della specie". Anzi, se si guarda alle più recenti iniziative per le aree urbane – come il piano città del governo Monti o i vari piani delle piccole opere (campanili, scuole, dissesto) – non si ha la sensazione di un ruolo nazionale di forte impulso e di visione a lungo termine. Lo stesso decreto sblocca l'Italia ha fortemente deluso chi sperava in un rinnovamento di strumenti normativi da applicare alle trasformazioni urbane.

Le città appaiono trascurate anche dalle politiche regionali. Se si guarda agli investimenti comunitari 2014-2020, il centro studi dell'Ance ha rilevato che per le città metropolitane ci sono solo 900 milioni; per quanto riguarda invece i 30 miliardi dei fondi per lo sviluppo regionale, solo 2,3 miliardi, l'8%, sono destinati alle città. E comunque solo 9 Regioni hanno deciso di impegnarsi in progetti di sviluppo urbano sostenibile.

«Chiediamo al parlamento europeo, alla nuova commissione e alla presidenza italiana dell'unione – ha detto il presidente degli architetti, Leopoldo Freyrie – di avviare una politica integrata per la rigenerazione delle città europee, piccole e grandi, serve un allentamento del patto di stabilità per consentire gli investimenti pubblici che garantiscano standard minimi di sicurezza e salute dei cittadini e rispetto dell'ambiente, bisogna promuovere la qualità dell'architettura pubblica e privata nelle città, abbattendo il consumo del suolo, promuovendo il riuso delle aree urbanizzate e valorizzando i beni culturali e gli spazi pubblici». Il profilo finanziario è un aspetto chiave. «Bisogna attingere ai fondi strutturali non solo per le opere ma anche per i progetti – chiede Freyrie – altrimenti non si avviano politiche di promozione dell'innovazione e dei talenti e i Paesi europei bloccati dal patto di stabilità non avranno progetti da proporre per accedere ai fondi».

Gli architetti chiedono anche alla politica di cambiare approccio culturale ai temi dello sviluppo. Per i progettisti serve un intervento integrato che si preoccupi di ammodernare le città, con progetti che tengano conto dell'aspetto ambientale, dello spazio pubblico, dell'abitare sociale, della valorizzazione dei centri storici, della mobilità e del ciclo dei rifiuti, dei risparmi energetici e sismici, della difesa dai rischi di terremoti e alluvioni. L'unico strumento culturale in grado di tenere insieme tutti questi elementi – conclude l'appello – è l'architettura, che può far dialogare le diverse conoscenze e competenze applicandole alla soluzione dei problemi.

«Serve un'agenzia nazionale di intervento nelle città – ribadisce il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti –. In Francia c'è un'agenzia statale che investe risorse pubbliche e ha attivato 400 grandi programmi di trasformazione nelle città. E serve anche che i sindaci tornino a ragionare su orizzonti di almeno 5-10 anni, oggi non lo fa quasi più nessuno». E poi serve un cambio di rotta nell'utilizzo dei fondi europei. «Abbiamo 62 miliardi di fondi strutturali e 44 miliardi di vecchi Fas che stiamo utilizzando veramente male: potremmo utilizzarli fino al 40% per le città, invece li utilizziamo per altro». Non è tutto. «L'impostazione degli attuali programmi sulle città, aggiunge Buzzetti, risente di un approccio "antico" ai problemi della città, «basato su singoli e limitati progetti, non inseriti in una più ampia visione strategica nazionale». I costruttori non condividono il meccanismo in cui l'autorità urbana concentrata nel capoluogo concentra gli interventi entro i limiti amministrativi del comune stesso, non c'è alcun raccordo con i programmi strutturali. La dotazione è limitata (900 milioni). «In sintesi, il programma rischia di rappresentare una nuova occasione persa per rilanciare le politiche urbane nel nostro Paese», dice Buzzetti.

Al forum milanese Eu Cities Reloaded sono stati raccontati anche alcuni casi europei di trasformazione urbana. L'esempio cui guardare resta quello francese, dove il Governo centrale ha promosso, guidato e sostenuto un vasto programma che ha attratto investitori privati, ha selezionato quartieri sui quali impostare programmi di trasformazione o ammodernamento, ha individuato progetti attraverso concorsi di architettura e in definitiva sta modernizzando ambiti urbani piccoli e grandi, trasformando situazioni di degrado o declino industriale, come a Nantes o Marsiglia, in nuove occasioni di sviluppo economico, promozione urbana, occupazione, incentivo ai consumi, arricchimento culturale.

Rigenerazione voluta da Piano e realizzata da Cucinella

Il riscatto a Catania comincia dal Librino

Per Mario Cucinella, il quartiere Librino di Catania è la «madre di tutte le periferie». Nato negli anni '70 fuori dalla città e disegnato da Kenzo Tange, incarnava l'idea della moderna new town. È diventato uno dei simboli del degrado e brodo di coltura di criminalità. Una speranza di cambiamento però c'è. Grazie all'iniziativa voluta dal senatore Renzo Piano: il suo gruppo di architetti G124 ha lavorato un anno con i residenti cercando una leva per la rinascita, sotto la guida del tutor Mario Cucinella. All'incontro Eu Cities, l'architetto ha raccontato l'esperienza.

«Siamo andati e abbiamo fatto un grande lavoro di ascolto». I progettisti hanno parlato con gli abitanti, ascoltato le loro esigenze. «Abbiamo scoperto che c'è un'associazione sportiva di volontari che ha liberato una palestra e da 10 anni sta lavorando in modo illegale per offrire spazi e servizi ai residenti. Noi abbiamo cercato di rendere questo percorso legale, abbiamo trovato risorse per mettere a posto gli spogliatoi. L'opera di Cucinella con i ragazzi del gruppo G124 voluto da Renzo Piano rende l'idea del "rammendo", di un lavoro che parte dal basso e che si svolge lontano dai riflettori.

«Il rammendo non è neanche un lavoro di architettura, ma è questo lavoro di ascolto». «Noi abbiamo cominciato questo lavoro in modo anonimo. Poi di colpo è successo che l'Ance di Catania ha detto: noi ci vogliamo stare, poi è arrivata Confindustria, poi ancora altri. Alla fine abbiamo trovato 200mila euro». «Abbiamo scoperto tanta generosità; è nata la festa degli ortolani, perché la gente è venuta qui piantare gli orti, sono stati piantati 100 alberi. È venuta la squadra di rugby ad allenare 100 ragazzi e la domenica c'è sempre una partita». Un piccolo grande segno di speranza che indica anche una strada. «In Italia abbiamo tanti problemi e tanti architetti che non hanno lavoro: ma è possibile che non possiamo fare qualche cosa che metta in comunicazione questi due mondi? È venuto il momento che gli architetti prendano un ruolo politico e sociale e facciano questo lavoro. Noi sappiamo cosa c'è da fare. Ora è venuto il momento di invertire i giochi: invece di aspettare i piani strategici, bisogna prendere le mani e metterle nel cemento».

Imparare dal «modello Marsiglia»

Una visione della città proiettata nel futuro; una volontà politica rimasta coerente durante l'avvicinarsi dei vari mandati amministrativi; un ruolo di forte promotore da parte dello Stato; stanziamento di risorse pubbliche in grado di innescare l'attrazione di capitali privati; progettazione di qualità. Questi, in sintesi, gli ingredienti del "modello francese" della trasformazione urbana su grande scala.

Dall'applicazione di questo caso, l'Italia ha tutto da guadagnare, viste le carenze di vario tipo che zavorrano le nostre iniziative: progettuali, finanziarie, organizzative e normative.

Marsiglia resta l'esempio più significativo perché l'obiettivo dei promotori pubblici (Stato francese e amministrazione cittadina) – è di allontanare l'immagine di città degradata e posizionarsi tra le prime 20 città europee.

Con 480 ettari messi in gioco – tra entroterra e waterfront – Marsiglia è la città con la più vasta area di trasformazione all'interno del piano nazionale di riqualificazione urbana, gestito da un'apposita Agenzia nazionale (nata 10 anni fa). All'Agenzia partecipano istituzioni pubbliche, la cassa e depositi francesi e finanziatori locali.

Qualche numero (come riportato dal volumetto Missione Marsiglia, edito da Ance e Cnappc come taccuino di viaggio della visita alla città fatta nel maggio scorso): partendo dai 12 miliardi pubblici dell'Agenzia, tra il 2013 e il 2013 sono state messe in moto complessivamente 45 miliardi di risorse, che hanno reso possibili 400 iniziative di trasformazione.

A Marsiglia il maxi-programma sta producendo architetture di grande pregio, di architetti italiani e francesi, e una nuova immagine della città.

Progetto di Cino Zucchi, One Works e Buro Happold

Helsinki, dieci torri mixed-use nel nuovo quartiere Pasila

Intorno alla stazione Pasila di Helsinki, nasceranno 10 torri miste, con negozi a terra, uffici ai piani più alti e prestigiosi appartamenti ai livelli superiori. Il progetto è stato promosso dalla città di Helsinki nell'ambito del piano "New Horizons" mentre l'assetto è stato selezionato in base a un concorso. A firmare il progetto Cino Zucchi, One Works e Buro Happold. Un'area di oltre 59 ettari sarà completamente trasformata realizzando fino a 120mila metri quadrati di residenze, fino a 360mila mq di uffici.

L'operazione di densificazione, porterà nell'area fino a 3mila nuovi abitanti e produrrà non meno di 15mila nuovi posti di lavoro.

Il quartiere avrà luoghi di aggregazione, camminamenti e spazi comuni per lo svago. La sostenibilità è uno dei principali elementi del programma di riqualificazione. Tutti gli immobili saranno ad alta efficienza energetica.